

RELAZIONE DELLA SEGRETERIA NAZIONALE

Welfare

Sviluppo

Benessere

Generazioni

Solidarietà



CISL
PENSIONATI

Guardando a **Ieri**, Viviamo **l'Oggi**, Progettando il **Domani**.

Assemblea Nazionale Programmatica ed Organizzativa
10-12 Novembre 2015 • Palazzo dei Congressi - Riccione

Care amiche, Cari amici... Care delegate, cari delegati, gentili ospiti, non nascondo una forte emozione nel prendere la parola in questa Assise Nazionale, che è il frutto e la sintesi del lungo percorso assembleare svoltosi a livello locale, territoriale e regionale. Non nascondo l'emozione né il grande senso di responsabilità che avverto, non solo per l'importanza della platea che ho di fronte ma anche e soprattutto per la rilevanza del momento storico, politico, sindacale in cui la nostra Assemblea Programmatica ed Organizzativa va ad inquadrarsi.

Dicevo un momento molto particolare, che fa seguito a un periodo delicato per la nostra CISL, cui però tutta l'Organizzazione ha risposto con forza, coerenza e coesione. Ancora una volta la CISL, tutta, ha dato prova di essere una grande organizzazione, che si candida, ancor più che nel passato, a recitare un ruolo da protagonista nella società civile. Di questo, voglio sentitamente ringraziare il Segretario Generale Annamaria Furlan e tutta la Segreteria Confederale che hanno operato scelte coraggiose, da noi tutti sostenute, per riaffermare l'essenza stessa della CISL. Un sindacato libero, autonomo, solidale, trasparente al servizio dei lavoratori e dei pensionati.

Non è banale ribadire tali concetti soprattutto in una fase in cui vi è un'ampia azione di delegittimazione del Sindacato anche da parte della politica e dei media. Si tende a trascurare il fatto che il Sindacato è una comunità viva rappresentativa del mondo del lavoro e della società. Una comunità che tende a crescere, in cui le diverse fasce di età trovano la naturale sintesi di espressione ed in cui si realizza una profonda relazione interna di solidarietà che è l'elemento portante della elaborazione politica e sociale che il Sindacato Confederale esprime. Questa azione, peraltro, sempre di più si manifesta in una ormai piena sintesi intergenerazionale che compendia il reciproco intreccio solidale fra lavoratori e pensionati e che fa del Sindacato Confederale il soggetto sociale più aperto della società civile.

Questo tuttavia ci fa riflettere perché viviamo in un tempo di disaffezione alla politica e per certi versi al Sindacato, il che ci impone di intercettare con rinnovato impegno un forte bisogno di rappresentanza.

In questo alveo, importanti sono le discussioni sul contratto a tutele crescenti, sull'aggiornamento del modello contrattuale nonché sulle diverse riforme in atto, quali la scuola e la pubblica amministrazione ed in particolare quella del fisco promossa dalla CISL con la presentazione della legge di iniziativa popolare. Questi sono i temi più importanti su cui confrontarsi se volete con meno ideologia fine a se stessa e con più pragmatismo. Quel pragmatismo che i lavoratori e i pensionati ci chiedono quotidianamente. Ci aspetta un periodo di sfide difficili, un periodo in cui sarà complicato far comprendere al Governo, ai Partiti, a Confindustria la bontà delle nostre proposte, ma è un compito ineludibile al quale non possiamo sottrarci nell'interesse dei milioni di persone che rappresentiamo.

L'Assemblea della FNP e anche quella della CISL della prossima settimana, diventano, dunque, l'occasione da cui ripartire, da cui ripensare il nostro futuro, da cui riaffermare la nostra identità e sottolineare come la CISL, complessivamente intesa continuerà ad essere un Sindacato riformista, responsabile, solidale legato alla contrattazione ed alla partecipazione.

E' necessario dunque aprire una stagione in cui le riforme economiche e sociali siano veramente volte al sostegno dei soggetti che hanno più difficoltà in questa fase di crisi, nella quale, tuttavia emergono i primi segnali di ripresa.

Per poter traguardare tali obiettivi l'Assemblea è una grande opportunità poiché si configura anche come momento di riflessione su una sorta di autoriforma culturale ed organizzativa che dovrà portarci ad essere sempre più protagonisti nei luoghi di lavoro e nel territorio. Fatta questa breve ma spero condivisibile premessa, occorre, proprio perché siamo in una Assemblea Programmatica ed Organizzativa, entrare nel merito delle diverse questioni e delle diverse linee strategiche, rivendicative ed organizzative della nostra Federazione....

POLITICHE SOCIO SANITARIE - WELFARE

È comune convinzione che **la crisi del "Welfare State"**, vista soprattutto come conseguenza della crisi economica e della struttura demografica della società italiana (con una popolazione progressivamente sempre più anziana e necessariamente carica di nuove problematiche), segni l'impossibilità dello Stato e di tutto il settore pubblico a sostenere le spese necessarie per una dignitosa protezione sociale dei cittadini e a garantire i livelli essenziali delle prestazioni derivanti dai diritti civili e sociali sanciti nella Costituzione.

L'insistenza nel difendere il sistema statale di welfare ha ritardato notevolmente una riforma complessiva, per **recuperare un nuovo "patto sociale"** che mettesse insieme (in cooperazione) il pubblico, il privato, la società e le famiglie per una nuova stagione di solidarietà e pari dignità di tutte le persone.

Vi sono stati nei decenni scorsi dei seri tentativi di supplire alla crisi del sistema pubblico di welfare adottando il cosiddetto "*welfare mix*" o "quasi mercato", attraverso gli accreditamenti e la libera scelta dell'utente. Tali tentativi non hanno dato sufficienti risultati per i cittadini.

A fronte della riduzione delle risorse a disposizione, non essendo più possibile difendere il welfare così com'è, si è passati a sostenere **il principio (contraddittorio) della "universalità selettiva"**, selezionando i cittadini "richiedenti" in base al reddito. Inoltre agli utilizzatori dei servizi è richiesta la compartecipazione alle spese e in molti non ce la fanno. **L'esigenza di una profonda riforma risulta pertanto evidente.**

A questo proposito sta avanzando un "secondo welfare" che fa appello a suggestivi sentimenti di solidarietà sociale e altruismo per costruire una società dal "grande cuore" che realizzi servizi "integrativi" di solidarietà e mutualità per gruppi, corporazioni, ecc. Si tratta di solidarietà ristrette e frammentate (anche se contrattate) in un contesto di libero mercato. Se il Secondo Welfare prevarrà sul Primo, i ricchi potranno avere le loro mutue e gli altri giù a scalare, fino alle esclusioni della *underclass*, del precariato e dei poveri, che si dovranno accontentare della "assistenza" pubblica di uno Stato sociale sempre meno ricco.

In questo contesto, acquista sempre più un **ruolo strategico la dimensione territoriale**, crocevia delle domande e delle offerte di bisogni e risposte. Una dimensione locale che ha acquisito una notevole rilevanza sociale, politica ed economica. Ormai la produzione di prestazioni e servizi ha innanzitutto **un livello di pianificazione originario che deve essere concertato a livello locale**.

Tuttavia, al di là delle differenziazioni territoriali e delle capacità di azione dei differenti attori che concorrono al welfare locale, c'è un rischio di inconcludenza all'orizzonte degli interventi, che deve essere evitato. Nessuna fase di programmazione, progettazione e intervento è plausibile se essa non è integrata da un processo di valutazione che entri nel merito delle azioni di interesse collettivo; che migliori gli interventi e le politiche sociali locali e che si fondi su un metodo codificabile e rigoroso.

Quindi, **un welfare locale che rafforzi i principi di coesione sociale**, non secondo logiche particolaristiche ma secondo un universalismo che sappia coniugare i bisogni individuali con i bisogni collettivi, attraverso l'offerta di servizi che riconosca la garanzia del diritto.

Da qui l'esigenza di realizzare un unico **"welfare integrato"**, che nasca e si organizzi dal basso, dai territori e dalle comunità locali, dove è possibile anche affermare il ruolo sociale e la rappresentatività del sindacato, a condizione che vi sia un'efficace **sinergia della "concertazione" territoriale e della contrattazione di secondo livello** e sia ricercata l'alleanza delle associazioni e organizzazioni sociali che operano nel territorio, insieme al consenso dell'opinione pubblica della comunità.

L'obiettivo è quello di ridare valore alle istituzioni pubbliche locali, nelle funzioni politiche di promozione, coordinamento, controllo del nuovo Welfare. Ciò presuppone una gestione unificata delle risorse finanziarie tra Enti locali e la mutualità territoriale ed una cooperazione di *governance* decisionale e operativa percepita come un "bene comune". Una *governance* nella quale possano trovare alla pari il loro ruolo operativo il volontariato, il terzo settore, le associazioni, le cooperative sociali, il privato sociale e in particolare le rappresentanze delle famiglie.

Per garantire questo percorso di innovazione, occorre ridisegnare il baricentro del sistema e collocarlo nelle comunità locali; creando luoghi, forme, strategie, azioni che rilancino la **dimensione pubblica territoriale** in grado di passare da una logica individualista ad una logica della reciprocità e dei “beni relazionali” generativi di “equità” e di sollecitudine (*I care*) quale progetto politico. **La sfida è importante e non c’è tempo da perdere, possiamo ottenere successi se nei territori iniziamo subito a realizzare sperimentazioni e realizzazioni anche parziali che, tuttavia, vadano nella direzione giusta.**

PER LO SVILUPPO DELLA SANITÀ TERRITORIALE

Il nuovo Patto della Salute 2014-16 aveva programmato un sostanziale aumento delle risorse dedicate alla Sanità, prevedendo per il triennio un aumento complessivo del Fondo sanitario nazionale di 8,4 miliardi di euro (109,928 miliardi nel 2014, 112,062 nel 2015 e 115,444 nel 2016). La recente Legge di Stabilità, presentata dal Governo a metà ottobre e ancora in fase di discussione, ha, invece, ridotto gli stanziamenti programmati. Per il 2016, infatti, il Fondo sanitario nazionale aumenterà di un solo miliardo, passando dagli attuali 110 miliardi del 2015 a 111 miliardi, con una riduzione di oltre 4 miliardi rispetto a quanto preventivato nel Patto (115,4 miliardi). Inoltre, rimangono insolte alcune questioni quali quelle concernenti l’applicazione dei costi standard, la definizione dei Nuovi Lea e il nuovo nomenclatore. Su questi due ultimi punti il Governo sembra avere dato un primo segnale positivo con un finanziamento di 800 milioni, che pur se esiguo, potrebbe dar avvio alla loro applicazione. La lista aggiornata, infatti, **come sappiamo giace in Parlamento** da anni in attesa di una bollinatura da parte della Ragioneria di Stato per la mancanza di risorse in grado di garantirne l’applicazione. La loro approvazione dovrebbe portare ad un processo di sostituzione di prestazioni obsolete e non più adeguate e al riconoscimento di nuove patologie, migliorando la qualità dell’assistenza garantita e favorendo una maggior appropriatezza dell’assistenza specialistica ambulatoriale, con conseguente riduzione degli oneri. Sulla questione dell’inappropriatezza delle cure, intanto,

il Ministro Lorenzin ha proposto un **Piano per la revisione di oltre 200 prestazioni ritenute a rischio**, indicando delle linee guida per l'erogazione delle prestazioni diagnostiche e strumentali che dovrebbero consentire l'abbattimento delle liste d'attesa e il recupero di risorse da reinvestire nel comparto sanitario. Troppo spesso, infatti, l'inappropriatezza è stata il risultato del difficile rapporto tra pazienti e medici, i quali per evitare denunce a volte hanno preferito prescrivere esami diagnostici sempre più sofisticati e non strettamente necessari (la c.d. medicina difensiva). Secondo le stime della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori sanitari, l'incidenza dei costi della medicina difensiva raggiunge la ragguardevole cifra di circa 10 miliardi di euro.

Dal punto di vista strettamente economico-finanziario la spesa sanitaria sul Pil si assesta intorno al 7%.

Nel complesso si segnala nel 2014 una crescita dello 0,89% della **spesa sanitaria** rispetto al 2013, segnando un'inversione di tendenza rispetto agli anni 2008-2013 che registravano un trend in diminuzione. Va specificato che pur in presenza di una crescita della spesa sanitaria, non si arresta il trend in diminuzione dei **disavanzi regionali**. Il sistema sanitario nazionale dopo le coperture registra un **avanzo di circa 600 milioni di euro. Nelle voci di entrata si segnala che la compartecipazione (ticket) è quella che maggiormente è aumentata, in special modo quella farmaceutica**, segnando un aumento complessivo del 26% dal 2008 al 2014.

Se gli obiettivi di equilibrio finanziario sono stati in parte raggiunti, c'è il rischio, come osservato dalla stessa Corte dei Conti, che si **passi da un deficit contabile a un deficit assistenziale**. Ulteriori risparmi, infatti, ottenibili da incrementi di efficienza, se non reinvestiti prevalentemente nei settori dove più carente è l'offerta di servizi sanitari, come, ad esempio, nell'assistenza territoriale e domiciliare oppure nell'ammodernamento tecnologico e infrastrutturale, potrebbero rendere problematico il mantenimento dell'attuale assetto dei Lea, facendo emergere nel medio periodo deficit assistenziali, più marcati nelle Regioni meridionali dove sono relativamente più frequenti tali carenze.

Inoltre, si registra l'aumento del 2 % della spesa sanitaria privata che ammonta a 33 miliardi (valore 2014), rispetto a quella pubblica, a causa delle liste di attesa che hanno indotto oltre 9 milioni d'italiani, di cui 2,7 milioni considerati a basso reddito (dati Censis 2014), a rivolgersi al privato per eseguire visite specialistiche a pagamento. Nel 2014 ogni famiglia italiana ha speso per servizi sanitari e prodotti per la salute una cifra stimata di 109,45 euro al mese, pari a 1.313,4 euro l'anno. Un esborso pari al 4,4% della spesa totale delle famiglie che rivela una crescita dello 0,5% rispetto al 3,9% del 2013, dove la spesa media era di 95,63 euro e quella annuale era di 1.147,5 euro.

Il sistema sanitario italiano, anche per effetto della *spending review*, ha drasticamente ridotto l'offerta sanitaria per il cittadino; basti pensare che nel 2006 negli ospedali italiani erano disponibili 393 mila posti letto, mentre nel 2011 (ultimo dato disponibile) appena 342 mila, quindi circa 50 mila posti letto in meno, che si sono persi nonostante un crescente invecchiamento della popolazione. La scelta di investire su un processo di deospedalizzazione e a favore di un sistema integrato costituito da pochi grandi poli ospedalieri di eccellenza e una diffusa rete di strutture di prossimità integrate sul territorio (modello *hub and spoke*) stenta a decollare a causa della mancanza di *Governance* e di risorse. Di questo passo **c'è il rischio di allargare ancora di più il gap tra regioni del Sud e del Nord nell'accesso alle cure**. La mancanza di fiducia e la percezione di scarsa qualità nel sistema sanitario pubblico, nonostante l'OMS lo abbia classificato per qualità come terzo al mondo, si percepiscono dagli ultimi dati della ricerca Censis, in cui il 49,2% della popolazione definisce la qualità della sanità pubblica non all'altezza delle esigenze dei cittadini.

È sempre più evidente la necessità di un ripensamento dell'intero sistema sanitario che parta da un'analisi dei bisogni della cittadinanza. Il rafforzamento dell'offerta residenziale pubblica per la **long term care, la maggior diffusione dell'assistenza domiciliare**, tra le più basse in Europa, l'abbattimento delle liste d'attesa anche attraverso l'uso, ove necessario, dell'intramoenia e un sistema sanitario più informatizzato, che permetta di

seguire il cittadino attraverso tutto il suo percorso clinico sono tra le priorità, che secondo noi, devono essere oggetto delle nostre piattaforme sindacali al livello regionale.

È evidente che, essendo stata regionalizzata la sanità, l'attività principale del sindacato dovrà prediligere il territorio dove sarà possibile concertare con le Istituzioni quali siano le attività e i servizi da erogare per il miglioramento della salute dei cittadini.

VERSO UNA LEGGE PER LA NON AUTOSUFFICIENZA

Le problematiche legate all'invecchiamento erano state affrontate dal Progetto Obiettivo Anziani 1992 (POA) e dalla 328/2000 "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato d'interventi e servizi sociali".

Purtroppo il POA è stato abbandonato e la 328 sminuita dalla modifica del titolo V° della Costituzione, che ha affidato alle Regioni e ai Comuni la titolarità dei servizi sociali, lasciando non realizzate alcune aspettative quali:

- **lo sviluppo di una cultura** gerontologica e geriatria per realizzare servizi per l'età anziana;
- **il riconoscimento e l'esigibilità di veri e propri diritti sociali**, la cui identificazione doveva trovare la sua realizzazione tramite i Livelli Essenziali di Assistenza Sociale (LIVEAS);
- **l'eccellenza e la qualità** come risposta alla limitatezza delle risorse.

Dieci anni fa presentammo un **disegno di legge d'iniziativa popolare**. Nel frattempo si sono succedute quattro legislature e sono state proposte decine di ulteriori disegni di legge sulla non autosufficienza da parte dei diversi schieramenti politici. Risulta, perciò, difficile comprendere come sia possibile che un tema così sentito e condiviso, non abbia ancora trovato un suo compimento in una legge quadro nazionale, già presente in tante altre realtà europee. **L'approvazione di questa legge diventa essenziale** per garantire un'adeguata assistenza e proteggere i non autosufficienti che vivono in Italia, anche per porre fine al *mare magnum* di interventi differenziati oggi esistenti, che non permettono un'equa distribuzione delle risorse.

In questo contesto, ricordiamo che è in fase di pubblicazione la ricerca ***Ripensare le politiche per la non autosufficienza. Liberare e qualificare il potenziale del neo-mutualismo***, a cura di Egidio Riva, del Dipartimento di Sociologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Frutto della collaborazione tra la FNP, la Fondazione Pastore e docenti e ricercatori dell'Università Cattolica di grande competenza, la pubblicazione, di grande valore scientifico, sarà un utilissimo strumento di confronto all'interno della nostra organizzazione e rappresenta l'inizio di un percorso che ha come fine una proposta possibile di riforma dell'assistenza ai non autosufficienti.

La pubblicazione, che rappresenta la prima fase di questo percorso, verrà presentata a Roma il prossimo 25 novembre.

Il nostro impegno è, poi, quello di procedere all'elaborazione di un progetto accompagnato da un disegno di **Legge Quadro Nazionale per la non autosufficienza**, che serva a unificare, innovare e potenziare la normativa esistente, da presentare (se necessario con l'iniziativa popolare) al Governo e al Parlamento.

Apprezziamo la volontà dell'attuale Governo di rendere il fondo per la non autosufficienza un fondo strutturale per gli anni a seguire. I 400 milioni previsti per il 2015, anche dopo le proteste dei sindacati dei pensionati e associazioni, sono, tuttavia, insufficienti per dare risposte complete a questa problematica. Per il 2016, il Governo sembra abbia deciso di aggiungere altri 150 milioni oltre ai 250 milioni, già previsti, di fatto garantendo le stesse somme del 2015.

Considerando che sta sempre più prendendo piede il cosiddetto welfare contrattuale e aziendale, che di fatto differenzia i lavoratori a seconda dell'azienda in cui lavorano, diviene necessaria una iniziativa tempestiva del sindacato nei territori per concordare a livello locale sperimentazioni ed elaborazioni, anche parziali, di strumenti comunitari di solidarietà, quali ad esempio "Società di Mutuo Soccorso", che includano tutti i soggetti economici e sociali del territorio nel rafforzamento del ruolo del welfare istituzionale pubblico e della funzione rilevante del terzo settore, del volontariato e delle famiglie.

STRUMENTI D'INCLUSIONE SOCIALE E LOTTA ALLA POVERTÀ

L'ampio dibattito sulla povertà sembra aver convinto il Governo a investire delle risorse in più per il sociale. Da quello che si è potuto apprendere, nel prossimo triennio sul tema della povertà sarebbero impegnate, attraverso l'approvazione di una specifica legge delega, risorse pari a 600 milioni di euro per il 2016, a un 1 miliardo per il 2017 e ad un altro miliardo per il 2018. A queste risorse dovrebbero aggiungersi altri 90 milioni di euro annui per il Progetto "Dopo di noi", 150 milioni andrebbero a rafforzare il Fondo non autosufficienti, inizialmente di 250 milioni e infine altri 300 milioni andrebbero a costituire la dotazione strutturale del Fondo per le politiche sociali 2016. Queste risorse, se confermate, saranno un primo importante passo per avviare quel processo di sensibilizzazione ai temi della lotta alla povertà e del supporto alle fragilità, per troppo tempo tenuti fuori dai programmi di Governo. I dati emersi dalle ultime stime Istat ci dicono, infatti, che nel 2014, erano 1 milione e 470 mila le famiglie in condizione di povertà assoluta (5,7% di quelle residenti), pari a 4 milioni 102 mila persone (6,8% della popolazione residente). L'Italia, assieme alla Grecia, è fino ad oggi l'unico paese nell'UE-28 privo di uno schema di reddito minimo, nonostante il contrasto alla povertà e l'emarginazione siano incluse nella strategia Europa 2020. Le prospettive a breve termine mostrano che, dopo anni di crisi, la nostra economia, dopo una contrazione dello 0,4% nel 2014, è in leggera ripresa e il Pil crescerà quest'anno dello 0,8% fino ad arrivare, nel 2016, a +1,3%. Anche il tasso di disoccupazione, dopo il 12,7% del 2014, è in calo quest'anno attestandosi al 12,2% per poi scendere ulteriormente all'11,9% nel 2016. In base ai dati dell'ultimo rapporto Sociale dell'Inps 2014, il 42,5% dei soggetti (pari a oltre 6,6 milioni), riceve una o più prestazioni inferiori a 700 euro lordi mensili. Tra questi, 1,9 milioni ha una pensione al di sotto dei 300 euro. Considerando che la soglia di povertà nei grandi Comuni è variabile tra i 556 euro lordi delle regioni del Mezzogiorno e i 756 di quelle del Nord, è evidente che **poco meno**

della metà dei pensionati italiani riesce ad avere uno standard di vita minimamente accettabile.

In questo clima diventerà essenziale utilizzare al meglio le risorse e ridurre gli sprechi per dare un maggior slancio all'economia e diminuire le disuguaglianze sociali, attivando una serie di strumenti e servizi di prossimità che rendano le Istituzioni più vicine al cittadino e ai suoi bisogni.

L'Alleanza contro la povertà, alla quale, tra gli altri, hanno aderito Cgil-CISL-Uil, si è fatta promotrice della proposta d'introduzione del **Reddito d'inclusione sociale** (REIS). Questo strumento, se valorizzato e condiviso da parte del Governo, potrà essere un valido supporto universalistico per tutte le famiglie in difficoltà, in quanto la sola social card non può essere l'unico strumento per contrastare la povertà.

In questo contesto, sarà compito del sindacato sviluppare quelle attività territoriali che, partendo da un'analisi dei bisogni della cittadinanza, siano in grado di stimolare le Istituzioni locali attraverso la promozione di progetti e interventi economici nei confronti delle persone più fragili. **L'attività sindacale territoriale, in questo senso, rappresenta lo strumento d'elezione per un welfare territoriale propositivo ed efficace.**

POLITICHE PER LA FAMIGLIA

Di politiche familiari, che rappresentano una delle nostre priorità, tutti ne parlano ma di azioni concrete per la famiglia se ne vedono poche. Noi riteniamo che, per favorire la crescita, innovare il welfare, garantire l'effettività dei diritti, sia necessario rafforzare il ruolo e le funzioni svolte dalle famiglie. Con queste motivazioni diamo vita ad alcune iniziative con interventi organici e servizi mirati.

- **"Famiglia lab"**

Un laboratorio pro family che stiamo concretizzando con la CISL per le politiche familiari.

Con questa iniziativa abbiamo realizzato una ricerca sulle politiche familiari di alcune Regioni, un documento con le proposte CISL per la

Conferenza Nazionale della Famiglia, un'analisi della Concertazione per la famiglia nell'ambito dei report dell'Osservatorio sociale.

- **“Curare la Cura”**

In sinergia con il Coordinamento Donne FNP Nazionale, stiamo lavorando su una ricerca dal titolo “Curare la Cura”, che intende verificare l'efficacia del sistema socio-sanitario in relazione alla profonda trasformazione dei bisogni di cura.

Il progetto vuole riuscire a sviluppare una interdipendenza fra le figure professionali come il medico di base, gli ambulatori, gli infermieri, i familiari e le associazioni che devono fare rete ed anche alleggerire il carico familiare e permettere alle donne di partecipare al mercato del lavoro.

È importante che subentrino soluzioni innovative e sostenibili di aiuto alle donne e di conseguenza alle famiglie. La ricerca vuole appunto approfondire temi come il Lavoro, le Istituzioni, il Welfare, per sollecitare chi ha la responsabilità di migliorare i servizi della cura e dare risposta ai bisogni, fino al riconoscimento del lavoro di cura.

- **“Associazione delle Famiglie”**

“L'Associazione delle Famiglie”, promossa dalla FNP, dal Caf e dallo IAL Nazionali, in raccordo con la CISL, nasce con l'obiettivo di rappresentare le famiglie che si trovano a dover affrontare problemi di assistenza a persone in condizione di non autosufficienza, per lo più anziani e minori con disabilità.

Il numero effettivo dei collaboratori che, con formule e modalità diverse, prestano la loro attività presso le famiglie, è passato da poco più di 1 Milione del 2001, agli attuali 1 Milione e 655 mila (+53%), registrando la sua crescita più significativa nella componente straniera, che oggi rappresenta il 77,3% del totale. Nel 2011, quasi 2 Milioni e 600 mila famiglie (il 10,4% del totale), si sono rivolte al mercato per acquistare servizi di collaborazione, di assistenza ad anziani o altre persone non autosufficienti e di baby sitting.

L'Associazione vuole promuovere, rappresentare e tutelare i diritti della "famiglia" nell'ambito del rapporto di lavoro instaurato con le cosiddette "assistenti familiari" (colf e badanti), nell'affermazione dei reciproci diritti e doveri. Più specificatamente l'associazione fornirà agli associati, assistenza contrattuale, amministrativo-contabile, formazione specifica, nonché veri e propri servizi anche attraverso l'apporto concreto di ANTEAS.

- **Piani di Azione e Coesione (PAC)**

Il Programma Nazionale "Servizi di Cura all'Infanzia e agli Anziani Non Autosufficienti", che si colloca nell'ambito dei PAC (Piano Azione e Coesione) finanziati dall'Unione Europea, rappresenta uno strumento di aiuto alle Famiglie. Le risorse stanziare sono destinate alle 4 Regioni incluse nell'Obiettivo Europeo Convergenza: Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. I beneficiari naturali del programma PAC sono i Comuni, singoli o associati, in quanto soggetti responsabili dell'erogazione dei servizi sul territorio.

Il percorso del PAC è in continua evoluzione. La FNP e la CISL stanno lavorando unitariamente e in collaborazione con il Responsabile dell'Autorità di Gestione, per confrontarsi sul Programma ed avere continui aggiornamenti. Obiettivo del PAC è quello di creare servizi e lasciare una significativa impronta strutturale; per questo vanno fatte importanti riflessioni sull'andamento del Programma.

Il Primo Riparto è stato una sperimentazione fondamentale:

Per l'area Anziani le risorse assegnate sono state 109,7 milioni di euro su 130 milioni (84% delle risorse disponibili) e i piani approvati sono stati 170 su 201 (84%).

Per l'Area Infanzia le risorse assegnate sono state 110,5 milioni di euro su 120 milioni (90% delle risorse disponibili) e i piani approvati sono stati 190 su 201 (90%).

Ora siamo nella fase dell'Attuazione dei Piani di Intervento per il Primo Riparto:

Ad oggi in 328 hanno richiesto lo slittamento dal 31/12/2015 al 30/06/2016, poiché non hanno realizzato i servizi nel 2014 e vorrebbero realizzarli nel 2015/2016. Questo provocherà lo slittamento anche del Secondo Riparto, che dovrà concludersi entro e non oltre il 30 Giugno 2017.

Alle notevoli difficoltà che gli ambiti/distretti stanno incontrando ad attuare i Piani del Primo Riparto e a realizzare la programmazione del Secondo, si è sommata la decurtazione di 102.363.980 euro riferito all'annualità 2015. Con il Patto di Stabilità 2015 sono stati ridimensionati proporzionalmente i Fondi per Infanzia e Anziani. Ciò ha comportato la riduzione delle somme destinate al Programma Nazionale "Servizi di Cura per l'Infanzia" e "Servizi di Cura per gli Anziani Non Autosufficienti" che risultano ora pari a 627.636.020 euro, rispettivamente 352.327.000 euro (Infanzia) e 275.309.020 euro (Anziani).

L'Autorità di Gestione ha incoraggiato le Regioni ad utilizzare i 2,5 milioni di euro messi a disposizione dal Ministero dell'Interno per il Monitoraggio e la Rendicontazione. Nonostante l'Autorità di Gestione abbia più volte sollecitato ambiti e distretti, si riscontra un immobilismo che rischia di far revocare i finanziamenti.

La FNP Nazionale è consapevole dell'importante azione che le nostre sedi coinvolte stanno svolgendo sul territorio e crediamo sia, quindi, imprescindibile proseguire nella fase di sostegno, utilizzando i legami costruiti dal sindacato nelle Regioni del Mezzogiorno, supportando gli ambiti e i distretti incoraggiandoli a spendere le risorse a disposizione e a creare Servizi. Il Piano Azione e Coesione rappresenta una importante opportunità per migliorare i servizi dei nostri territori, come tale dobbiamo cercare di trarne il massimo beneficio.

INVECCHIAMENTO ATTIVO

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, l'invecchiamento attivo è il processo volto a ottimizzare le opportunità per la salute, la partecipazione e la sicurezza allo scopo di migliorare la qualità della vita durante l'invecchiamento.

L'apprendimento lungo tutto l'arco della vita può rappresentare uno strumento di contrasto all'esclusione sociale che spesso accompagna l'invecchiamento, favorendo un rapporto trans-generazionale attraverso la formazione non-formale ed informale del giovane come dell'anziano. Sostenere **progetti di mutua formazione inter e intra generazionale** orientati alle nuove tecnologie, favorisce l'inserimento dell'anziano nell'attuale società della conoscenza e dell'informazione e si rivela fondante per poter interpretare il ruolo **dell'anziano come "portatore sano" di un bagaglio di cultura ed esperienza attiva**. Attraverso iniziative che sviluppano relazioni di rete solidale e senso di appartenenza alla comunità, con e per le giovani generazioni, l'anziano può indicare buone pratiche e trasmettere esperienza. Risulta, altresì, determinante promuovere e valorizzare interventi volti a **coinvolgere le persone anziane in attività e ruoli di cittadinanza attiva**, favorendo lo sviluppo di progetti utili alla comunità e orientati alla trasmissione dei saperi degli ultra 60enni.

Le associazioni di volontariato e di promozione sociale svolgono da sempre un'azione fondamentale nella lotta all'emarginazione ed alla solitudine dell'anziano. Le attività di ANTEAS rappresentano un complemento imprescindibile all'azione della FNP e come tali vanno sostenute sempre più, in quanto espressione della comunità sociale e culturale di anziani con i quali e per i quali ci si adopera.

Con lo scopo di aggiungere vita agli anni e non anni alla vita, partecipiamo a due particolari progetti:

- **con l'Università degli Studi di Roma Foro Italico**, al Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale (PRIN): *"Impatto dell'attività fisica sull'invecchiamento di successo: un'analisi multi-disciplinare dei meccanismi e delle prestazioni"*. La ricerca, ancora in corso, vede la partecipazione di molti anziani iscritti alla FNP e riguarda lo studio delle abilità funzionali delle persone anziane, indispensabili per garantire la qualità della vita e dei fattori che consentono all'anziano di mantenere tali abilità funzionali nel corso dell'invecchiamento: fattori fisici e motori, ma anche cognitivi;

- **con il Centro Antartide di Bologna**, alla campagna nazionale "*Siamo tutti pedoni*", sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, che ogni anno vede impegnate le tre Organizzazioni dei pensionati. La campagna vuole far aumentare il rispetto delle regole, educando a una nuova cultura della strada, concretizzando il pieno diritto alla mobilità dei disabili, degli anziani, dei giovani, dei genitori con il passeggino.

Da oltre un anno, inoltre, siamo membri fondatori di *HappyAgeing*, *Alleanza italiana per l'invecchiamento attivo*, nata nel 2014 per promuovere nel nostro Paese politiche e iniziative volte a tutelare la salute dell'anziano e a sviluppare le indicazioni della Commissione europea sul fronte dell'invecchiamento attivo. Di *HappyAgeing* fanno parte, oltre che SPI e UILP, anche la Società Italiana di Igiene, la Società Italiana di Geriatria e Gerontologia, la Società Italiana di Medicina Fisica e Riabilitativa, la Federazione Anziani e Pensionati Acli e Federsanità Anci.

Il 16 ottobre scorso, a Milano, abbiamo partecipato, in rappresentanza dei tre sindacati Pensionati e della Federazione Anziani e Pensionati Acli, alla presentazione della prima grande campagna di sensibilizzazione lanciata da *HappyAgeing*, nell'ambito del più importante evento europeo dedicato alla Sanità pubblica: la Conferenza annuale di EUPHA (Società Europea della Salute Pubblica) e del Congresso della Società Italiana di Igiene. La Campagna, iniziata ad ottobre e che si protrarrà per tutto il mese di novembre, si rivolge in modo particolare agli over 65 che rappresentano la parte di popolazione più a rischio per le complicanze del virus dell'influenza e, in particolare, delle polmoniti batteriche provocate dallo pneumococco. Universalmente sostenute dalla comunità scientifica internazionale, le politiche vaccinali sono uno straordinario strumento di sostenibilità dei Servizi Sanitari per abbattere il silenzioso numero delle morti evitabili, allungando così gli anni di vita in salute.

POLITICHE ABITATIVE (DISAGIO ABITATIVO)

Il mercato abitativo in Italia, caratterizzato dal forte prevalere della casa di proprietà rispetto all'affitto, presenta una problematica complessa e socialmente difficile per gli anziani, trasformatasi negli ultimi dieci anni in

disagio abitativo. È evidente la necessità di un'offerta abitativa che sia in grado di rapportarsi a situazioni di reddito differenziate e che sappia **difendere gli anziani da tristi prospettive quali sfratti per morosità o vendite di nuda proprietà.** La condizione di esclusione sociale dell'anziano è, inoltre, alimentata da inadeguate condizioni abitative determinate dai mancati interventi di ristrutturazione di vecchi immobili e da scelte urbanistiche non propriamente strategiche, che spesso determinano condizioni di circolazione urbana di estrema difficoltà, soprattutto in relazione all'uso del trasporto pubblico.

La contemporaneità di questi diversi fattori concorre a determinare l'insicurezza, la solitudine e l'isolamento nell'anziano, che sono fra le paure indicate dagli anziani stessi.

CONCERTAZIONE TERRITORIALE

Nel 2010, nella Conferenza Nazionale sulla concertazione sociale, la CISL si è dotata di linee guida al fine di rendere omogeneo e diffuso, all'interno della nostra organizzazione, quel processo attraverso cui si attivano tutte le risorse umane, strumentali, istituzionali e territoriali, per raggiungere gli obiettivi comuni individuati come rispondenti a specifici bisogni (processo concertativo). Al fine di consentire alla dirigenza una più puntuale lettura del proprio orientamento operativo e, attraverso questa, una progettazione più efficace, nasce, nel 2012 *L'Osservatorio Sociale* e la programmazione di corsi di formazione sul welfare per gli anni 2011/12/13/14.

Il perdurare della crisi economica che mette a rischio la sicurezza sociale, rende ancor più necessario rilanciare una attività di concertazione sociale di prossimità per la difesa del Welfare Territoriale.

Purtroppo, ad oggi, l'attività concertativa risulta progressivamente in calo dal punto di vista quantitativo e, alcune volte, anche qualitativo, con notevoli differenziazioni territoriali.

Sono molteplici i motivi alla base di questo fenomeno:

- un clima politico che rende difficile l'esercizio della rappresentanza e arduo il ruolo di concertatori;

- l'inadeguatezza di risorse destinate alle politiche sociali;
- le ripetute riduzioni dei trasferimenti monetari agli Enti Locali;
- la moltiplicazione dei livelli sovracomunali, che dovrebbe migliorare la *governance* dei servizi e delle risorse, ma che finisce col non favorire il compito, riducendo il numero degli accordi. Dovrebbe, invece, determinare un miglioramento qualitativo e un coinvolgimento più ampio di beneficiari;

Inoltre:

- all'interno della nostra Federazione è ancora poco diffuso l'utilizzo della intranet aziendale, piattaforma su cui si condivide tutta l'attività dell'organizzazione e in cui sono presenti tutti gli strumenti a supporto della concertazione. Le regioni in cui il suo utilizzo è maggiormente diffuso ed agevolato, risultano essere le più dinamiche e attente alle linee di indirizzo politico;
- risultano scarsamente coinvolte le categorie, fatta eccezione per la FNP, e altri soggetti, sociali e non, che pur esistono e operano nei territori. Il mondo delle imprese, benché manifesti interesse sociale attraverso varie forme di welfare contrattuale, risulta molto poco coinvolto nelle nostre attività di protezione e promozione sociale. Ne deriva una oggettiva difficoltà ad attivare un processo concertativo includente e coinvolgente;
- fatte le dovute eccezioni, risultano poche e disomogenee le risorse umane operative nelle politiche sociali, che il **Progetto Giovani** avrebbe potuto assicurare.

Detto ciò, l'esigenza di una formazione più dinamica, partecipata, condivisa e calata sulle specificità dei territori, è costantemente sottoposta all'attenzione della sede Nazionale.

La necessità di un progetto formativo per **Concertatore Territoriale**, anche sperimentando iniziative a livello regionale e/o territoriale, per superare l'evidente difficoltà di tradurre in attività tutta la formazione teorica, **realizzando una formazione** capace di coinvolgere tutte le figure chiamate alla concertazione.

Investire sulle figure di staff, anche attraverso il **Progetto Giovani**, consentirebbe alla nostra Federazione una maggiore continuità operativa e progettuale. È fondamentale sostenere e implementare questo progetto innovativo, fortemente voluto dalla FNP Nazionale, che investe sui giovani, inserendoli nelle Strutture Territoriali affinché diventino un supporto concreto e una garanzia di innovativa continuità nella concertazione territoriale.

Migliorare l'attività progettuale e operativa, **in un'ottica di piena collaborazione verticale e orizzontale all'interno dell'organizzazione**, è indispensabile per riaffermare il diritto-dovere di rappresentanza, sempre più messo in discussione, e promuovere una società più equa, dopo decenni di politiche più economiche che sociali, che hanno sempre più indebolito il patto sociale.

Per sostenere le attività sindacali a livello territoriale è indispensabile una gestione coerente delle risorse umane, strumentali ed economiche, consapevoli che solo attraverso percorsi concertativi partecipati si possa realizzare un'equa risposta alle tante discriminazioni derivanti anche dalle rigide interpretazioni che gli Enti locali propongono nel recepimento dei vincoli della Legge di Stabilità.

La buona concertazione e la sua divulgazione dovrebbero diventare propedeutici al proselitismo. Un progetto di formazione specifico sulle attività di divulgazione e valorizzazione delle attività potrebbe contribuire a questo risultato, nella consapevolezza che il nostro target non appartiene alla generazione digitale e utilizza poco internet e/o i social network.

LE POLITICHE SOCIALI IN EUROPA

Come sappiamo, le politiche sociali sono di esclusiva competenza nazionale e l'Unione Europea ha competenza "concorrente", svolgendo principalmente un ruolo di impulso della convergenza delle politiche comunitarie e nazionali. Siamo ben lontani da una vera politica sociale europea sia per le profonde differenze esistenti tra i diversi Paesi membri sia per la natura stessa dell'Unione Europea che rimane una forma di integrazione con forte matrice economica e monetaria.

Segnaliamo alcuni temi che ci paiono particolarmente rilevanti e di stimolo alla riflessione interna.

L'invecchiamento della popolazione è ormai un processo demografico graduale e irreversibile. Si stima che, rispetto al 1990, gli ultra 65enni nel 2050 saranno il doppio. Si impone, quindi, una risposta sempre più adeguata a un allungamento della vita che determina un forte impatto sui sistemi sociali, in particolare su quelli previdenziali. Molti Paesi hanno avviato da diversi anni incisive riforme strutturali per poter affrontare tale sfida, ma sono pochi quelli che riescono ad assicurare una pensione adeguata, che sia garanzia di un'esistenza degna e dignitosa durante la vecchiaia.

Il processo demografico dell'invecchiamento, è una sfida che pone anche la necessità di promuovere l'impiego dei lavoratori anziani, tema presente nelle politiche europee, contemplato sin dalla Strategia di Lisbona e dalle riforme nazionali degli ultimi 15 anni, che hanno cercato di limitare il più possibile l'uscita precoce dal mercato del lavoro.

L'ondata migratoria che, in conseguenza dei conflitti che perdurano in diverse aree del mondo, in particolare in quella medio orientale, è aumentata in maniera esponenziale negli ultimi mesi, ha rappresentato e continua a rappresentare una vera e propria emergenza sociale a livello europeo. Nonostante la consapevolezza che si tratta ormai di un fenomeno strutturale delle società europee, con momenti di maggiore o minore intensità, a livello comunitario non si è ancora capaci di affrontare in maniera adeguata il flusso migratorio, come purtroppo hanno dimostrato gli eventi in Ungheria e in altri Paesi dell'Unione Europea. Dal 1992, il **tasso di immigrazione**, ha nettamente superato le nascite e incide per 2/3 sul tasso di crescita della popolazione. In Italia, secondo dati Caritas, gli stranieri rappresentano l'8,1% della popolazione. Fenomeno anche questo destinato a incidere sui sistemi previdenziali nazionali. Nel 2012, in Italia, sono stati versati circa 8,9 miliardi di euro di contributi da lavoratori stranieri e in futuro l'incidenza degli stranieri tra coloro che raggiungeranno l'età pensionabile sarà del 2,6% nel 2016, del 4,3% nel 2020 e del 6% nel 2025.

La **diseguaglianza nella distribuzione del reddito** è pericolosamente aumentata in tutti i Paesi dell'Unione Europea negli ultimi anni. Nel 2012, in media, il 20% della popolazione più ricca aveva un reddito 5 volte superiore al 20% più povero. Ciò è strettamente legato al **rischio di povertà o di esclusione sociale**, condizione che, nel 2012, ha interessato il 24,8% della popolazione europea, in maggioranza donne e bambini.

È in questo contesto europeo che si inserisce il ruolo e l'azione della Fnp. In un mondo che invecchia, anzi, preferiremmo dire, in un mondo che garantisce un auspicabile allungamento della vita, i pensionati non possono che essere visti come una grande ricchezza per l'intero mondo sindacale. La crescita non deve essere misurata e valutata solo in termini economici, ma anche e soprattutto in termini umani e sociali, e crescita e progresso contribuiscono, appunto, a prolungare la durata della vita. Il sindacato è chiamato a dare il proprio contributo alla costruzione di un modello di sviluppo equo, solidale e sostenibile.

Per la Fnp, dunque, è prioritario garantire una più forte presenza dei pensionati, è questa la missione che la guida sin dalla sua fondazione. Un impegno che ormai non può essere più limitato ai confini nazionali. In un mondo globalizzato come quello attuale, con le degenerazioni che questo fenomeno ha prodotto e continua a produrre, il ruolo del sindacato deve essere anche quello di fomentare una globalizzazione dei diritti, una globalizzazione culturale e sociale, non solo quella economica e dei mercati.

FISCO

Per quanto riguarda le Politiche fiscali, la FNP continua a chiedere al Governo concreti ed urgenti interventi strutturali su fisco e carovita a difesa del potere d'acquisto degli anziani, dei pensionati e delle relative famiglie, in particolare di quelle comprese nelle fasce più deboli della popolazione.

A tal fine, come già previsto nella bozza della Legge di Stabilità per il 2016, chiediamo, innanzitutto, di eliminare l'attuale discriminazione tra reddito di lavoro dipendente e reddito di pensione nella detrazione per tipologia di

reddito, equiparando i due trattamenti fiscali (aumento del massimale di 7.500 previsto per i pensionati a 8.000 euro per i lavoratori).

Chiediamo l'estensione ai pensionati e agli incapienti del bonus Irpef di 80 euro mensili previsto, da maggio 2014, per i lavoratori dipendenti e assimilati ed il recupero di tutte le mensilità perse dall'introduzione della misura stessa.

Rimaniamo sempre fermi sulla nostra richiesta d'introduzione di un'imposta negativa per i pensionati incapienti - di circa 6 milioni - attraverso l'erogazione di un assegno monetario annuo e sulla richiesta d'innalzamento del limite di reddito per essere considerato a carico, fermo da 18 anni a 2.840,51 euro.

Oltre all'aumento delle detrazioni specifiche per coniuge e gli altri familiari a carico conviventi con il pensionato contribuente, si necessita di una revisione complessiva dell'intero sistema delle detrazioni e delle deduzioni, al fine di orientarlo a favore dei soggetti con maggiore fragilità, come persone sole o a carico, portatrici di gravi handicap e non- autosufficienti.

Chiediamo l'introduzione di un'imposta ordinaria progressiva sulla ricchezza netta mobiliare e immobiliare, escludendo la prima casa e i titoli di Stato e con soglia di esenzione per imponibili fino a 500 mila euro.

Nel proseguimento della lotta all'evasione fiscale, proponiamo il nuovo strumento del "contrasto d'interessi" fra acquirenti e venditori, da introdurre in un quadro più ampio di interventi volti all'affinamento e dell'inasprimento delle misure già in vigore.

Aderiamo al progetto di legge di iniziativa popolare presentato dalla Cisl per una riforma organica del sistema fiscale del Paese, attraverso le seguenti misure:

- l'introduzione di un credito d'imposta di 1.000 euro annui, per tutti i contribuenti, con reddito inferiore o uguale a 40 mila euro. Il bonus sarebbe decrescente all'aumentare del reddito, fino ad azzerarsi per redditi superiori a 50 mila euro. Il bonus è previsto anche per gli incapienti;
- in luogo degli attuali assegni al nucleo familiare e delle detrazioni per familiari a carico, l'introduzione di un assegno (Naf, Nuovo Assegno

- familiare), che si riduca all'aumentare del reddito e che cresca al crescere dei carichi familiari;
- il blocco dell'aumento delle addizionali regionali e comunali dell'Imposta sul Reddito delle Persone fisiche, in attesa di una revisione organica della fiscalità locale;
 - la revisione dell'imposizione sulla casa, garantendo in particolare l'esenzione dell'abitazione principale e delle relative pertinenze da ogni imposta o tributo gravante sulla proprietà o sul possesso e prevedendo una maggiore progressività del prelievo sulle abitazioni diverse da quella principale, in relazione all'utilizzo delle stesse e al numero delle abitazioni complessivamente possedute da ciascun nucleo familiare. Sembra che, almeno in parte, questa misura sia prevista nella bozza della Legge di Stabilità per il 2016;
 - una maggiore garanzia nel collegamento fra l'ammontare del tributo e l'effettiva fruizione del servizio erogato da parte del contribuente.

Inoltre, comuni con la nostra piattaforma rivendicativa sono le proposte della la Cisl volte a:

- introdurre una imposta progressiva ordinaria sulla ricchezza netta mobiliare ed immobiliare di elevato ammontare, escludendo dall'imposizione la prima casa di abitazione e i titoli di Stato;
- rafforzare le misure di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale, anche mediante l'introduzione di meccanismi sperimentali afferenti il principio del contrasto di interessi tra fornitori e fruitori di beni e servizi, al fine di far emergere il giro di affari attualmente occultato.

In conclusione, siamo convinti che, più in generale, per uscire dalla crisi, vanno aggrediti i veri mali del nostro Paese e i veri ostacoli allo sviluppo: evasione ed elusione fiscale e previdenziale, corruzione, giustizia lenta, eccessivi costi della politica, sovrapposizione e moltiplicazione dei livelli istituzionali, sprechi e scarsa efficienza della pubblica amministrazione, carenze di infrastrutture.

Fino ad oggi, invece, le misure di austerità hanno interessato solo marginalmente questi settori, hanno tagliato in modo indiscriminato la spesa pubblica ed il welfare (che invece potrebbe essere motore di sviluppo e di

buona occupazione) e hanno colpito quasi esclusivamente i cittadini, soprattutto i pensionati.

Serve, dunque, un profondo cambiamento di rotta delle politiche economiche e previdenziali, fiscali e sociali. Un elemento chiave di questo cambiamento è l'adozione di misure concrete per sostenere il potere d'acquisto dei pensionati, non solo per un problema di equità sociale, ma anche per rilanciare la crescita dell'intero paese.

PREVIDENZA

L'azione sindacale della FNP punta da sempre al rilancio di una politica a sostegno di tutti i redditi da pensione che, dal 1992 ad oggi, hanno subito, e continuano a subire, una pesante riduzione del loro potere d'acquisto a causa dell'elevata pressione fiscale e da un meccanismo di rivalutazione fortemente sperequato rispetto al costante aumento del costo della vita, delle prestazioni sanitarie, dei servizi, dei prezzi e delle tariffe, oltre che all'inasprimento della tassazione locale.

Quotidianamente, tocchiamo con mano le crescenti difficoltà in cui versano milioni di famiglie, soprattutto anziane.

Quotidianamente, facciamo i conti con una realtà in cui sono sempre più forti le pressioni sociali e in cui sembrano venir meno anche i diritti "acquisiti".

Troppo spesso, infatti, si dimentica che i pensionati in questi ultimi anni di crisi economica, aggravata dalle errate e unilaterali decisioni dei Governi, hanno sostenuto figli e nipoti disoccupati e inoccupati con le loro modeste pensioni e con il loro lavoro di cura, sostituendosi a un welfare insufficiente e discriminatorio.

Lo stesso processo di riforma, che ha investito il nostro sistema pensionistico negli ultimi anni, ha contribuito a generare nella collettività una sfiducia nei confronti delle Istituzioni e una conseguente incertezza dei diritti "consolidati". Continua infatti l'accanimento "normativo" sulle pensioni attuali e future e, più in generale, sui pensionati, i quali, per la maggior parte, si trovano a vivere in situazioni economiche, certamente non "privilegiate".

Come non ricordare l'ultimo "colpo di mano" in tema di pensioni da parte del Governo Renzi il quale, travalicando ogni intermediazione con le parti sociali, attraverso il Decreto Legge 65/2015, ha deciso di dare "parzialmente" attuazione agli effetti della sentenza della Corte Costituzionale n. 70/2015; allora, in più occasioni, non mancammo di denunciare come il meccanismo dei rimborsi, introdotto dal DL 65/2015 - il cosiddetto, "Bonus Poletti" - fosse oltremodo offensivo e lesivo dei diritti dei pensionati: questi ultimi, infatti, si sono visti restituire solo una parte di quanto effettivamente loro dovuto sulla base della pronuncia di illegittimità del blocco dell'indicizzazione per gli anni 2012-2013 per le pensioni superiori a tre volte il trattamento minimo Inps, da parte della Corte Costituzionale; restituzione che, tra le altre cose, ha interessato solo gli importi complessivi da pensione fino a sei volte il minimo stesso, lasciando fuori tutte le pensioni di importo complessivo superiore a tale limite e, per le quali, di conseguenza, non è stata riconosciuta alcuna rivalutazione. Inoltre, adeguando solo marginalmente il montante delle pensioni - attraverso un meccanismo decrescente al crescere dei redditi di riferimento - il DL 65/2015 ha fatto sì che gli effetti del blocco - c.d. "effetto trascinamento"- continueranno a ripercuotersi negativamente sugli importi futuri.

Ancora una volta, dunque, la soluzione trovata dal Governo ha generato errori, discriminazioni ed ingiustizie. L'esigenza di definire una misura sostenibile dal punto di vista del bilancio e degli obiettivi di finanza pubblica e, dall'altra, di privilegiare nei rimborsi le pensioni medio basse, avrebbe potuto essere realizzata in modo più equo se ci fosse stato un confronto preliminare con le parti sociali.

La tentazione di emarginare la rappresentanza sindacale e di rifiutare il confronto e l'interlocuzione a tutto campo sui grandi temi delle riforme e delle scelte politiche fa sì che l'azione di riforma politica ed economica-sociale, operata dal Governo, rimanga fragile e inconcludente di fronte al contesto economico nazionale - ancora fortemente instabile - e alla complessità dei problemi strutturali.

Una vera politica riformista non può in realtà prescindere dal coinvolgimento diretto del Sindacato, il solo capace di sviluppare un'efficace contrattazione sui grandi temi economici e sociali che più premono.

Come quello **della salvaguardia del potere d'acquisto delle pensioni, in quanto salario differito**, così come sancisce l'art. 36 della Costituzione Italiana.

Lo ribadiamo ancora una volta: la pensione è il risultato del versamento dei contributi nel corso dell'intera attività lavorativa. Il suo mancato aggancio alla dinamica salariale e all'andamento del Prodotto Interno Lordo – PIL purtroppo negativo negli ultimi anni - ha determinato nel tempo una perdita costante del suo valore; valore che andrebbe comunque recuperato, senza ulteriori sacrifici da parte della categoria che rappresentiamo.

Il problema della **"indicizzazione annuale dei trattamenti pensionistici"** - di tutti i trattamenti pensionistici - è pertanto ancora aperto: è fondamentale individuare un nuovo meccanismo di rivalutazione degli assegni pensionistici in grado di assicurare a tutti i pensionati ed alle famiglie anziane una vita dignitosa negli anni a venire.

Ora, proprio in riferimento alla norma in tema di rivalutazione annuale delle pensioni, nella Legge di Stabilità 2016, il Governo ha disposto "subdolamente" l'estensione della legge n. 147/2013 (cd. Legge Letta) dal 2014 al 2018. Detta disposizione – si legge nel testo in bozza della Stabilità – è a titolo di copertura dei maggiori oneri derivanti dalla proroga del regime Sperimentale dell'Opzione Donna, oltreché degli oneri derivanti da misure di riduzione della pressione fiscale in favore dei pensionati (no tax area).

Si tratta di un ulteriore prelievo imposto dal Governo ai pensionati dal momento che, la legge n. 147/2013 adegua gli assegni pensionistici con percentuali decrescenti in base all'importo complessivo dei trattamenti previdenziali; è di fatto superato il più favorevole meccanismo di indicizzazione sulle pensioni per fasce di importi complessivi, così come prevista dalla legge 388/2000.

Il Sindacato confederale e quello dei pensionati sono chiamati a sviluppare, ora più che mai in totale sinergia, politiche ed azioni di tutela, capaci di dare

risposte ai pensionati nei loro diritti; di far conseguire loro un reddito al di sopra della soglia di povertà; di farsi riconoscere diritti troppo di frequente violati; di vedersi garantito il potere d'acquisto dei propri assegni.

Le problematiche pensionistiche e le linee di analisi e di proposta sulle quali impegnarci nei prossimi anni sono chiare.

- In tema di **salvaguardia di tutti le pensioni**, ed in particolare, per sostenere le situazioni di maggior disagio sociale, rappresentate da coloro che percepiscono trattamenti previdenziali minimi, si dovrebbe intervenire sulla **Somma aggiuntiva** - cosiddetta "Quattordicesima mensilità"- agganciando il suo importo all'Indice Istat - importo rimasto invariato dal 2008 ad oggi - e, parimenti, innalzando il limite di reddito per ottenere tale beneficio.
- Al centro della nostra piattaforma previdenziale non possiamo non riconsiderare la questione delle **Pensioni di Reversibilità**, prevedendo l'introduzione del trattamento minimo anche per le pensioni liquidate con il sistema di calcolo contributivo, mentre, per i soggetti superstiti privi di reddito, rivalutando le attuali "aliquote di reversibilità". Anche il tema del cumulo tra redditi e trattamenti di reversibilità - in riferimento alla Tab. F della L. 335/95 - dovrebbe essere proposto nuovamente all'attenzione generale.
- Resta inoltre ancora in piedi la corretta interpretazione da parte dell'Inps del **D.LGS 503/92**. Al riguardo, ricordiamo che negli ultimi anni c'è stato un forte pressing da parte della Cisl e della FNP, anche a livello unitario, affinché l'istituto cambi il proprio orientamento, riconoscendo il diritto ai soggetti interessati, anche in riferimento al requisito anagrafico fissato dal DLgs 503/92, molto più favorevole rispetto ai requisiti previsti dalla legge di riforma Fornero.
- Parimenti, per quanto concerne le **POSIZIONI SILENTI**, la nostra proposta è di arrivare alla definizione di una norma che permetta a tutti quei lavoratori, cessati prima del 1996, di non perdere i contributi accantonati nelle casse previdenziali, consentendo loro di ottenere quantomeno una pensione calcolata con il sistema di calcolo contributivo.

- Infine non possiamo non invocare la modifica della **norma sulla decadenza dall'azione giudiziaria in materia previdenziale**, la quale, come è noto, produce effetti gravi sui trattamenti rendendo improcedibile la richiesta di prestazione e l'estinzione del diritto.

Più in generale, la stessa crisi economica – da cui stiamo timidamente uscendo – e le modifiche in atto nel mondo del lavoro, impongono una seria riflessione sui meccanismi e sulle procedure vigenti nel nostro sistema previdenziale: sistema che deve adeguarsi alle nuove condizioni imposte dal mercato del lavoro ed alle caratteristiche reddituali e occupazionali delle persone su cui verrà effettuato il prelievo contributivo: una carriera regolare di 40 anni, semplicemente, non esiste più!

Dobbiamo fare i conti con questa nuova realtà lavorativa, caratterizzata da carriere prevalentemente discontinue, da un'età di ingresso "alta" nel mondo del lavoro e da retribuzioni basse. Tanto più che, in un sistema a ripartizione, qual è il nostro odierno sistema previdenziale pubblico, lo scambio generazionale è alla base del contratto. Ancora una volta entra in gioco il riequilibrio dei diritti e delle prestazioni tra le vecchie e le nuove generazioni, al fine di consentire a queste ultime di avere un assegno pensionistico dignitoso al termine della vita lavorativa.

Per tali ragioni, in linea con la Cisl, sollecitiamo l'introduzione di **correttivi al sistema previdenziale**, per una previdenza più equa e sostenibile. E' giunto il momento di restituire risorse pensando ad interventi mirati per migliorare il sistema.

Correttivi che, ad esempio, preservino il montante contributivo dalla svalutazione, dovuta ai prolungati periodi di crisi e con un Pil negativo per molti anni, attraverso un tasso di capitalizzazione minima. In questa direzione si è mosso il Governo con il DL 65/2015, stabilendo che il coefficiente "*non può essere inferiore a uno, salvo recupero da effettuare sulle rivalutazioni successive*".

Siamo altresì chiamati ad affrontare il delicatissimo tema della **FLESSIBILITA' IN USCITA** dal mondo del lavoro, senza penalizzare ulteriormente i lavoratori che andranno in pensione con il più restrittivo sistema di calcolo contributivo.

Si tratta di individuare un criterio di flessibilità universale nell'uscita dal lavoro verso la pensione che valga per le vecchie e per le nuove generazioni, cancellando in questo modo l'assenza di gradualità della riforma "Fornero". In questa direzione sembrerebbe muoversi il Governo, con la sua proposta "in via sperimentale" di flessibilità in uscita, contenuta nella Legge di Stabilità per il 2016: ai lavoratori del settore privato che hanno compiuto i 63 anni e 7 mesi di età, sarà data infatti la possibilità di trasformare il rapporto di lavoro da tempo pieno in part-time, con uno stipendio ridotto. Questo però senza produrre alcun effetto negativo sulla futura pensione, dal momento che il datore di lavoro continuerà a versare in busta paga l'intera contribuzione netta che avrebbe destinato all'Inps in caso di orario pieno, mentre la contribuzione figurativa sarà a carico della fiscalità generale. Si tratterà di un meccanismo su base volontaria frutto di accordo tra il lavoratore e l'azienda.

In tema di deroghe per l'accesso al pensionamento, l'attuale proposta del governo potrebbe, a nostro avviso, costituire un primo passo per la risoluzione del problema, fermo restando che quello chiediamo è che il governo inserisca delle misure "appetibili" che non penalizzino ulteriormente milioni di lavoratrici e lavoratori, ma che consenta loro una uscita graduale dal lavoro, nel rispetto degli equilibri economici delle casse previdenziali, dei principi di equità e giustizia sociali e delle esigenze delle persone.

La stessa "Opzione donna" – prorogata a tutto il 2015 con la prossima legge di Stabilità per il 2016 – a nostro avviso, dovrebbe essere ulteriormente estesa a tutti i lavoratori e, quindi, potrebbe costituire una delle soluzioni definitive al problema della flessibilità in uscita.

Purtroppo constatiamo che gli effetti della riforma Fornero continuano ad avere ancora delle ricadute di ordine economico e sociale spesso drammatiche. Ci riferiamo in particolare alla vicenda dei lavoratori "**esodati**", coinvolti in situazioni di crisi aziendale o cessati dal lavoro in seguito ad accordi individuali o collettivi, senza poter agganciare i nuovi requisiti pensionistici stabiliti dalla riforma Fornero.

Il Parlamento è intervenuto a più riprese per tutelare le aspettative di chi è stato vittima della manovra Fornero. Siamo giunti ormai alla settima

salvaguardia, per la quale, nella Legge di Stabilità 2016, sono state individuate le risorse tra quelle non utilizzate nelle precedenti sei operazioni.

In linea con la Cisl, abbiamo più volte evidenziato l'esigenza di individuare una norma strutturale e definitiva per la risoluzione della questione degli "esodati", al fine di ridurre l'attuale stato di incertezza per quanto riguarda l'accesso ai benefici, oltretutto contenere i ripetuti interventi del legislatore per garantire copertura previdenziale e di spesa a carico dello Stato.

E' necessario dunque rimettere nella disponibilità dei lavoratori le scelte di pensionamento consentendo alle imprese di gestire al meglio il turn over e le crisi aziendali.

Parimenti, non possiamo non ricordare la delicatissima questione dei lavoratori che svolgono lavori particolarmente usuranti, nei confronti dei quali la legge di Stabilità 2015 ha previsto la riduzione di 150 milioni di euro del Fondo.

Altro tema "scottante" e non più "rinviabile" è quello del rilancio della **Previdenza complementare**. L'attuale scenario infatti è caratterizzato dal perdurare di una situazione critica delle adesioni alle forme pensionistiche complementari. La crisi economica, il ritardo nell'accesso dei giovani nel mercato del lavoro, la precarietà delle carriere lavorative, le basse retribuzioni hanno prodotto un decremento in termini di sottoscrizione ai fondi pensione negoziali: nel 2014 la partecipazione ai fondi è stata dello 0,7%, percentuale di molto inferiore rispetto all'anno precedente.

Tuttavia, la difficoltà del consolidamento e dello sviluppo della previdenza complementare non è dovuta esclusivamente agli effetti della crisi, ma anche alla miopia ed alla trascuratezza del Governo in materia.

A noi dunque spetta il compito di promuovere gli investimenti dei fondi pensioni nell'economia reale italiana, al fine di sostenere lo sviluppo della previdenza complementare. E ciò anche per garantire, nell'ambito del rinnovato patto intergenerazionale, pensioni dignitose per le future generazioni.

LA VISIONE EUROPEA

Le Istituzioni Sindacali Europee, CES e FERPA, e la rappresentanza dei Pensionati Italiani in tale ambito.

Premesso che la rappresentanza generale del Sindacato in Europa viene esercitata dalla CES (Confederazione Europea dei Sindacati), organizzazione che ha celebrato il Congresso a Parigi i primi di Ottobre, la FERPA (Federazione dei Pensionati e delle Persone Anziane), pur avendo ancora la qualifica di osservatore in ambito CES, rappresenta di fatto i pensionati nel Sindacato Europeo.

Oggi la FERPA, che ha svolto il 7° congresso a Budapest il 9-11 settembre scorsi eleggendo a nuovo Segretario Generale Carla Cantone, rappresenta circa 16,5 milioni di iscritti in 39 Organizzazioni Sindacali appartenenti a 20 Paesi U.E.

Una delle ragioni della mancata affiliazione totale è rappresentata dall'assenza nella FERPA del DGB (Confederazione Tedesca) rappresentante 6 milioni di iscritti, anche se va posto in rilievo che I.G.Metal, sindacato più rappresentativo nel DGB con circa 2.300.000 iscritti, in una apposita mozione congressuale aveva chiesto di *"promuovere ed organizzare assieme al DGB ed alle sue categorie, una politica degli anziani efficace, in quanto esiste la necessità che il Sindacato Tedesco, come maggiore organizzazione degli anziani in Germania, diventi più visibile"*.

Questa dichiarazione costituisce la prova palese che i pensionati all'interno delle categorie sono invisibili, nonostante che, nel DGB, vi siano quasi 1,5 milioni di iscritti.

Ma di questo tema ne riparleremo presto, perché la FNP Nazionale ha dato l'incarico alla Fondazione Pastore di verificare quale forma di rappresentanza hanno i Pensionati all'interno del Sindacalismo Europeo.

Passando ora all'attività della FERPA, in modo sintetico descriviamo due iniziative importanti svolte dalla stessa negli ultimi 2 anni.

La prima riguarda una I.C.E. (Iniziativa Cittadini Europei) presentata alla Commissione Europea, la seconda è relativa ad una ricerca realizzata con la CES ed altre organizzazioni in partnership, titolata: *"Who Cares?"*.

Per quanto riguarda l'Iniziativa Cittadini Europei, è una azione che prevede che cittadini della U.E., attraverso la raccolta di un milione di firme da effettuarsi in 7 Paesi della Unione, possano proporre alla Commissione Europea, un progetto di legge tendente a realizzare diritti analoghi nei Paesi componenti la stessa. Il 5 settembre 2013 la FERPA ha presentato la propria Iniziativa di Cittadinanza Europea riguardante la non autosufficienza il cui titolo era: **"Il diritto all'assistenza a lungo termine: vivere in modo dignitoso e autonomo è un diritto fondamentale"**.

L'obiettivo era quello di proporre prima, per realizzare poi, una legge fissante diritti anche minimi, tenuto conto delle varie realtà, di protezione sociale contro la perdita di autonomia.

Il 5 novembre 2013, a poche ore dalla scadenza del termine, la Commissione Europea ha respinto la proposta ICE/FERPA.

Il Segretario Generale FERPA di allora, Bruno Costantini, ha firmato il ricorso alla Corte di Giustizia Europea per ottenere l'annullamento della decisione presa dalla Commissione Europea.

Pur tuttavia, consapevoli della lunghezza legata alla risposta, abbiamo riformulato la proposta sulla non autosufficienza titolandola: **Affrontare la sfida demografica in Europa: il diritto alla dignità e all'assistenza per tutta la vita.**

La nuova proposta non è stata ancora presentata perché, entro il 2015, la Commissione Europea emetterà nuove disposizioni sulla regolamentazioni della I.C.E.; siamo in attesa di verificare i contenuti per comprendere e decidere come procedere.

Il 24 Novembre 2014 è stato presentato il rapporto finale del progetto: *"Who Cares?"*. Il Rapporto analizza e descrive, considerando il notevole cambiamento demografico e sociale riguardante l'intera Società Europea, le azioni da svolgere nel settore della cura e dell'assistenza anche tenendo conto dei riflessi occupazionali derivanti da un incremento dell'assistenza domiciliare e non. Tutto ciò fermo restando che, già oggi, ci sono oltre 21 milioni di adulti nella U.E. che hanno bisogno di assistenza regolare e continuativa e che, entro il

2060, il 30% della popolazione Europea avrà più di 65 anni: tradotto in cifre avremo circa 150 milioni di over 65.

Anche per le ragioni fin qui descritte, non è possibile continuare a proporre, ma soprattutto attuare politiche di "austerità selvaggia" che hanno finora portato ad aumentare in modo considerevole sia la precarietà delle condizioni di vita di molti anziani, sia l'aumento della disoccupazione, in particolare dei giovani: 6 milioni con meno di 25 anni sullo spaventoso numero di oltre 25 milioni di disoccupati nella U.E.

Diventa allora prioritario, se si vuole davvero cambiare direzione, rivedere il *Fiscal Compact*, diventato vero e proprio sinonimo di un regime di perenne austerità.

Si può e si deve ricreare una "Nuova Europa", più attenta alle aspettative sociali.

Occorre, cioè, rilanciare l'Europa dei Popoli, a noi tanto cara, cercando di fare uscire il nostro "Vecchio Continente" dalla crisi di fiducia che stiamo dibattendo.

Senza soverchie illusioni , bensì a titolo di esempio, possiamo affermare che la realizzazione e l'attuazione delle cosiddette Macro Regioni europee, composte da 2 o più territori collocati in diversi Paesi (l'Italia è coinvolta nella costituzione ed attuazione della Macro Regione Adriatica-Jonica "Eusair" nonché della Macro-Regione-Alpina "Eusalp") ed istituite *per agevolare, promuovere ed affrontare problemi comuni quali*: salute, politica dei trasporti, dell'energia, economia interna, turismo, politiche occupazionali e sociali; possa contribuire ad alimentare un "vento nuovo" del quale abbiamo tremendamente bisogno.

ORGANIZZAZIONE, TERRITORIO, RISORSE UMANE, FORMAZIONE

Entrando nel merito degli aspetti organizzativi, in primo luogo occorre sottolineare come il dibattito nelle Assemblee Regionali e Territoriali abbia nuovamente confermato il territorio come l'ambito privilegiato in cui la FNP debba quotidianamente affermare il proprio ruolo di Sindacato al servizio dei

pensionati e degli anziani. La presenza forte e incisiva nel territorio, quindi, è l'elemento dirimente della nostra capacità di realizzare tutela individuale e collettiva e di rispondere a bisogni concreti che emergono dalle comunità locali. E soprattutto diviene il vero e proprio volano per la crescita del proselitismo, un proselitismo che sempre più dovrà essere il frutto dell'attività della Federazione al di là del contributo dei servizi e delle categorie dei lavoratori dipendenti.

In questo contesto, dunque, va pienamente portato a regime il processo di crescita delle RLS. Un processo che ha preso corpo in occasione dell'ultimo Congresso della FNP con l'intento di potenziare ulteriormente la nostra presenza nelle comunità locali, mediante Strutture di base più flessibili, meno burocratizzate e soprattutto più capaci di coinvolgere pienamente i pensionati nella vita e nelle scelte dell'organizzazione e di realizzare la piena democrazia partecipativa.

Per questo alle RLS vengono pienamente confermati, ovviamente all'interno di un forte coordinamento affidato alle FNP Regionali e Territoriali, i compiti sindacali e vertenziali, organizzativi, di proselitismo, di tutela individuale e collettiva, nella ferma convinzione, come già detto, che l'ambito di impegno delle stesse, e cioè le comunità locali, sia il vero e proprio ambito in cui si realizza pienamente il nostro modo di essere sindacato. A differenza del passato, riteniamo sempre più importante, unitamente alla preziosa opera di tutela e assistenza esercitata nelle nostre sedi, la realizzazione di iniziative che portino la FNP, passateci il termine, ad "uscire al di fuori dei palazzi" realizzando sempre più frequentemente momenti di presidio del territorio che agevolino il contatto e il confronto con pensionati e cittadini, su problemi di merito e su bisogni reali che emergono. Anche in questo modo - siamo convinti - avremo una rinnovata capacità di generare condivisione e consenso reale rispetto politiche della nostra organizzazione.

In questo nuovo quadro, inoltre, non più rinviabile è la valorizzazione della figura del delegato comunale, il quale deve costituire, nei Comuni facenti capo alle RLS, la prima presenza di carattere politico sindacale della FNP. Questo è infatti il ruolo del Delegato, che ovviamente si differenzia dalle altre figure

quali agenti sociali e recapitisti. Il Delegato, infatti, deve assicurare continuità di rapporto con i pensionati e farsi interprete delle loro istanze operando affinché la RLS di riferimento possa fornire tutela collettiva ed individuale.

Per traguardare gli obiettivi sopra richiamati, confermiamo la necessità di un forte decentramento di poteri e funzioni alle Strutture Regionali e Territoriali che, fermi restando i compiti di indirizzo politico ed organizzativo, anche a livello normativo, hanno avuto e avranno la possibilità nei propri statuti e regolamenti di definire al meglio i meccanismi di funzionalità delle RLS e di stabilire forme di investimento delle risorse economiche ed umane chiare, incisive e basate anche su meccanismi di premialità.

È altresì chiaro che tutto ciò non può prescindere da una "seria" politica dei quadri di base. In prima istanza attraverso la loro individuazione tra attivisti e dirigenti in fase di pensionamento preferibilmente provenienti dalle categorie dei lavoratori dipendenti. Successivamente mediante interventi forti sul versante formativo. Sulla formazione ovviamente torneremo in seguito con più attenzione. Occorre, infatti, sempre più un gruppo dirigente preparato e pronto alle sfide importanti che attendono la Federazione nelle comunità locali, in special modo rispetto alla vertenzialità e allo sviluppo organizzativo e del proselitismo. Ciò potrà favorire anche il necessario rinnovamento dei gruppi dirigenti e dei quadri di base, un rinnovamento che pur non disperdendo il patrimonio di impegno e di esperienza sindacale del passato, possa consentire l'immissione di nuove risorse umane.

Sempre in tema di risorse umane occorre riflettere seriamente sulla possibilità di prevedere staff di supporto tecnico all'interno delle Strutture di base. In questa direzione auspichiamo anche un incremento della presenza di operatori giovani che sicuramente possono essere di grande aiuto e attraverso i quali vogliamo affermare compiutamente il forte valore intergenerazionale che ormai distingue la FNP.

DONNE

E parlando di risorse umane non si può non spendere un ragionamento per quanto riguarda il Coordinamento Donne.

Il nostro Statuto e il Regolamento garantiscono le modalità e l'obbligo di una presenza femminile certa. È stato l'unico modo per garantire una presenza effettiva delle donne nella nostra Federazione. Rispetto a questo possiamo dire che in tutta la Federazione il rispetto di queste regole è praticato. Alcune situazioni aperte troveranno a breve soluzione. La regola meno rispettata è quella che prevede una coordinatrice in ogni RLS. Possiamo quindi affermare che le regole che ci siamo dati sono state "**strumento**" che ci hanno permesso di poter garantire presenza femminile.

Avere però una donna in ogni Segreteria, una Coordinatrice in ogni Struttura Territoriale, una coordinatrice in ogni RLS non significa che non ci siano problemi. Proviamo a vederli insieme:

- 1) **Avere Dirigenti preparate:** a dire il vero questo vale anche per gli uomini. Il primo luogo dove bisogna avvicinare le donne è il territorio. Diventa quindi importante il lavoro del Coordinamento Territoriale perché, attraverso iniziative pubbliche può avvicinare le donne e non solo al sindacato. Non importa su che temi si fanno le iniziative, l'importante è avvicinare le persone, soprattutto le donne. Starà poi ai Dirigenti Territoriali trovare disponibilità per le tante attività che vengono fatte nel territorio, prevedere la formazione adeguata, accompagnare i percorsi per la creazione di figure dirigenziali vere e proprie. Per avere una/un dirigente pronto per la Segreteria Territoriale non si può lavorare l'ultimo mese prima del congresso, pena il rischio di avere dirigenti non in grado di espletare a pieno il proprio ruolo. Ed è dal lavoro dei Territori che poi al Regionale si potranno avere la possibilità di avere Dirigenti "vere". Questo percorso vale ancora di più in un momento in cui abbiamo scelto di snellire le Segreterie (quindi poche persone ma con un carico di lavoro e di responsabilità distribuito).

Nella nostra Federazione molte sono le persone che non hanno avuto esperienze sindacali precedenti. Molte delle donne che avviciniamo non hanno avuto esperienze di questo tipo, perché molto spesso hanno sì lavorato, ma poi accudito la famiglia, senza avere altre esperienze "sociali". Fare, quindi, formazione solo per le donne non vuol dire fare le

cose separatamente, ma recuperare un "gap" che esiste e va recuperato. Quindi la formazione che il Coordinamento può attivare è quella di dare maggiori strumenti personali (es. comunicazione), e di conoscenza dell'Organizzazione per espletare al meglio i ruoli che si andranno a ricoprire. Tutto il resto della formazione sarà quella organizzata dalle Strutture e sarà in aule miste. In questa ottica sono stati organizzati i corsi per le Coordinatrici Regionali, per le Segretarie Regionali e l'anno prossimo saranno organizzati per le Territoriali, avendo sempre ben presente l'accortezza di scegliere per "**investire**". Sperimentaremo anche la **formazione a distanza**.

- 2) **Quali contenuti:** le donne sono maggioritarie sia nella popolazione italiana, ma anche tra i nostri iscritti. Non c'è quindi tema che non coinvolga le donne. Ciò che le donne possono portare è la visione da un'ottica diversa nei confronti dei problemi che trattiamo. L'esperienza che le donne hanno acquisito nella loro vita (es. la cura) può aiutare nei percorsi di riflessione sui grandi temi che affrontiamo sul sociosanitario, per esempio la famiglia, la povertà. Più i Coordinamenti a tutti i livelli sapranno lavorare sui contenuti sindacali più avverrà una integrazione del lavoro che verrà fatto e meno sarà percepita quella che oggi viene chiamata separatezza. Possono anche essere le Strutture che chiedono ai Coordinamenti di prendersi in carico un pezzo di lavoro. Il ragionare su questo argomento ha portato il Coordinamento a scegliere, sul metodo di lavoro, di darsi un tema nazionale su cui lavorare un po' tutte: il tema scelta era quello di "Curare la Cura".
- 3) **Coordinamento sì Coordinamento no:** grande discussione. Il Coordinamento è uno strumento come lo sono le quote, strumento finalizzato a garantire presenza femminile nella nostra Struttura. L'obiettivo finale per tutti, donne e uomini, è quello di arrivare ad una presenza "naturale" dentro la Struttura anche per le donne come lo è per gli uomini. Per fare questo va definito un percorso a tappe anche sperimentali che coinvolga in modo più stringente tutti e che ci permetta di trovare strade **non conflittuali**, ma condivise per arrivare

all'obiettivo. Le **garanzie (Statuto e Regolamento)** si potranno cambiare quando le strade alternative si saranno consolidate. Quindi tutto sta nell'impegno di tutta la Struttura.

- 4) **Quali possibili azioni?** Dipartimento anziché Coordinamento? Non è un semplice cambio di nome, è un'ottica diversa. Non c'è dubbio che il termine Coordinamento ormai evoca una ghettizzazione, cambiare può significare dare un respiro diverso al lavoro che i Coordinamenti fanno a tutti i livelli. Dipartimento può voler dire un'assunzione di responsabilità in aggiunta sui temi assegnati. **Segretaria e Coordinatrice o solo Segretaria?** La regola dell'incompatibilità tra i due ruoli, prevista dallo Statuto, ha garantito la certezza di un lavoro sui temi riguardanti la dirigenza femminile e sul genere, ha inoltre garantito la crescita di dirigenti femminili, questo è dimostrato dal numero di Coordinatrici che hanno assunto poi ruolo all'interno delle Segreterie Territoriali.

Questa assemblea organizzativa è chiamata a decidere e a proporre un percorso di cambiamento per questa nostra Federazione. Il cambiamento passa anche attraverso la capacità di rischiare un po'. Per i Coordinamenti può essere il momento giusto.

ANTEAS

Nell'ambito delle attività della FNP a tutti i livelli, in special modo in ambito locale, sottolineatura non può sfuggire e cioè la necessità di rafforzare le sinergie con l'ANTEAS. Questo consentirà di allargare la gamma delle iniziative e delle tutele a favore delle persone più disagiate e potrà anche permettere uno sviluppo delle adesioni nonché agevolare l'ANTEAS nel rapporto con le istituzioni soprattutto in funzione dei finanziamenti per i progetti di volontariato. Al di là di questa premessa, occorre dire che la FNP ha avuto ragione nel promuovere, sostenere e sviluppare l'esperienza di ANTEAS. I primi 20 anni (1996 - 2016) dimostrano che l'intuizione originaria ha trovato un terreno fertile e ha portato frutti a tutta l'organizzazione.

Oggi l'organizzazione è più ricca e più capace di generare valore sociale a partire dalle esperienze che ANTEAS attiva, coordina, promuove e sviluppa nei nostri territori.

Con queste consapevolezza è necessario progettare "insieme" il futuro di ANTEAS: la natura di ANTEAS (Organizzazione di volontariato) e di ANTEAS Servizi (Associazione di promozione sociale) richiede **una approfondita conoscenza e una competenza specifica** in grado di cogliere i vincoli e le opportunità delle specifiche legislazioni nazionali e regionali.

In questa prospettiva è necessario un **percorso dedicato** di selezione, formazione e accompagnamento di coloro che sono chiamati ad assumere compiti di responsabilità nei diversi livelli associativi.

Da parte di tutta l'organizzazione si riconosce il **valore di ANTEAS** e la sua piena collocazione all'interno dell'esperienza FNP e CISL, prova ne sia il fatto che i Presidenti ANTEAS fanno parte degli organi della FNP e concorrono alle scelte così come previsto dal **Protocollo** con FNP e con CISL.

Al fine di pervenire ad una maggiore coesione organizzativa e efficacia nella gestione, **in linea con i processi di riorganizzazione della Confederazione**, si confermano alcune scelte:

- la **regionalizzazione del 5permille**: da attuarsi nel 2016, accompagnata da una "cabina di regia regionale" (FNP, CISL, ANTEAS, CAF) in grado di governare in maniera armonica i processi decisionali e organizzativi sulla base di accordi annuali.
- La messa a regime del **programma Sirio** per la gestione della contabilità e per la redazione dei bilanci.
- L'attivazione del "**Coordinamento Sud**" vuole offrire un luogo di connessione e di scambio per il gruppo dirigente delle Regioni meridionali, per favorire una progettazione comune, anche in vista della **partecipazione ai bandi di Fondazione con il Sud**.

Inoltre si evidenzia un lavoro specifico sul welfare e sul lavoro di cura.

Molte azioni di ANTEAS sono già oggi un importante contributo alla **conciliazione vita e lavoro**: il trasporto sociale di un anziano che evita di perdere una giornata di lavoro ad un familiare impegnato nel lavoro è solo

l'esempio più conosciuto. In questa prospettiva ANTEAS può essere un soggetto che può contribuire a qualificare le politiche di conciliazione e assicurare un intervento reale a supporto delle famiglie.

In sintesi le volontarie e i volontari ANTEAS svolgono già oggi e possono ulteriormente qualificare un prezioso ruolo di **"antenne sociali"** e offrendo un contributo positivo per la contrattazione sociale di prossimità.

Per allargare i confini del Volontariato importante è la scelta di essere un'esperienza per **"tutte le età attive"** che impegna l'associazione a sviluppare progetti che coinvolgono i lavoratori e le categorie degli attivi.

Infine il tema dell'**inter-generazionalità** resta una stella polare per ripensare una ANTEAS ancora più accogliente per le nuove generazioni.

FORMAZIONE NAZIONALE FNP

È chiaro che tutti i ragionamenti fin qui fatti sul territorio, sullo sviluppo organizzativo e sulle risorse umane, hanno come elemento imprescindibile la Formazione, ancora oggi, considerata forse un elemento residuale o comunque un compendio, anziché come il vero valore portante di ogni qualsiasi strategia o iniziativa della FNP.

Il tema della formazione è in continuo aggiornamento, vista la sua connessione con i cambiamenti interni ed esterni all'Organizzazione.

Non muta, tuttavia, il senso profondo della formazione sindacale che agisce sul doppio versante dell'Organizzazione e delle persone singolarmente intese.

L'attività formativa si innesta, infatti, nelle dinamiche organizzative e tenta di alimentarle ed è contemporaneamente attenta alle dinamiche dei singoli, innanzitutto come persone, poi come soggetti che condividono l'appartenenza alla stessa Organizzazione.

Pertanto motivazione, atteggiamenti, rapporti interpersonali, sono le leve di una formazione sempre più orientata ai processi oltreché ai contenuti.

La formazione è veicolo di valori, è condivisione di cultura e storia organizzativa, è occasione di scambio di buone pratiche e di consolidamento dell'identità organizzativa. È proprio per questo motivo che da tempo si insiste sulla necessità di proseguire sul doppio binario della sistematicità del fare

formazione e sulla struttura a rete dell'impianto formativo (Nazionale, Regionale, Territoriale), condizione essenziale di una crescita di tutto il gruppo dirigente secondo linee comuni pur nella diversità di esperienze e di contesti operativi quotidiani.

Parte dei filoni della formazione nazionale così come delineati nei documenti congressuali del maggio 2013, ha trovato traduzione in percorsi formativi inseriti in un Piano Formativo Nazionale predisposto dal Coordinamento Nazionale della Formazione e realizzati presso il Centro Studi di Firenze.

I corsi e le diverse fasi formative, svolte nell'ultimo anno, sono raggruppabili per destinatari e sono il prodotto di una impostazione formativa, frutto di un'analisi dei fabbisogni formativi delle Strutture, oltreché delle priorità indicate nei documenti del XVII Congresso Nazionale FNP.

Sono stati progettati e realizzati corsi per Dirigenti Regionali e Territoriali, su politiche economiche e sociali, welfare e negoziazione sociale. Questi i temi affrontati: nascita ed evoluzione del welfare; confronto tra modelli europei e competenze istituzionali del modello italiano di welfare; strumenti di finanziamento e di programmazione del welfare; modelli regionali a confronto; integrazione sociosanitaria; non autosufficienza; bilanci Asl e dei Comuni; competenze per la negoziazione sociale territoriale e proselitismo.

Una delle finalità di tali percorsi, oltre alla formazione al ruolo, è stata proprio quella di *favorire una condivisione della cultura organizzativa da parte dei Dirigenti che hanno una provenienza ed un'esperienza lavorativa/categoriale (oltre che geografica) diversa gli uni dagli altri.*

Altro aspetto importante è legato alla formazione dei *Formatori FNP* che costituisce uno dei filoni principali di impegno, con l'obiettivo innanzitutto di favorire lo scambio di esperienze insieme a quello di offrire strumenti e contenuti ai responsabili ed esperti della formazione a livello regionale e territoriale.

In quest'ottica è stato pensato e realizzato un Forum formatori, anche quale luogo di scambio e di condivisione della programmazione nazionale, di sintonizzazione dei diversi modi di fare formazione e delle diverse iniziative regionali.

Successivamente al Forum, si è svolto un incontro rivolto ai medesimi destinatari, con la doppia finalità di illustrare lo stato di avanzamento del programma di formazione nazionale e di esaminare e sviluppare la proposta di un percorso di formazione per coordinatori RLS, elaborata dal Coordinamento Nazionale della formazione quale possibile supporto, con i dovuti riadattamenti, alla formazione regionale e territoriale.

Altre percorsi formativi hanno riguardato *Responsabili Regionali e di Area Metropolitana del Coordinamento Donne FNP*, sui temi delle competenze per l'esercizio del ruolo; del linguaggio e della cultura di genere; dell'uso della creatività e della comunicazione efficace nel lavoro e quale fonte di motivazione e di produzione di idee.

Insomma, provando a fare un bilancio, molte le iniziative formative messe in campo ma non c'è dubbio che occorrerà approfondire su questo versante ancora più impegno. Sarà importante, soprattutto, nel tempo, dare continuità alla formazione dei Dirigenti che hanno da poco concluso l'esperienza formativa nazionale, per misurarne l'impatto con l'attività quotidianamente svolta, alimentare motivazione e consapevolezza del ruolo e possibilità di confronto con altre realtà.

RISORSE ECONOMICHE E GESTIONE AMMINISTRATIVA

Sulla tematica economico-amministrativa pensiamo sia doveroso ripartire da quanto già individuato in sede di Assemblea Organizzativa 2011 e successivamente sancito dal Congresso 2013, ovvero dalla necessità che *l'impegno della Federazione, in termini di sviluppo delle politiche rivendicative e dell'azione sindacale, sia costantemente sostenuto da risorse finanziarie certe e da investimenti significativi.*

Nell'ultimo biennio certamente siamo andati in questa direzione avendo *indirizzato flussi economici sempre più consistenti verso la periferia*, cioè dove la nostra azione sindacale incontra la "domanda" di tutela e rappresentanza dei pensionati.

Basti pensare, infatti, che la percentuale di introiti provenienti dalle deleghe, quantificata dagli Organismi della Federazione nella misura complessiva

dell'85% (70% alle FNP Territoriali e 15% alle FNP Regionali) a favore delle nostre Strutture, *negli ultimi anni è stata incrementata di circa ulteriori 4 punti percentuali - di fatto passando, dunque, all'89% - per effetto dei molteplici progetti ed iniziative attivati a livello locale e finanziati dal livello nazionale proprio al fine di incrementare la quantità e la qualità della nostra tutela e dei servizi a favore di iscritti e pensionati (e tra questi ricordiamo, solo a titolo esemplificativo, la solidarietà per le vittime di furti e scippi, i progetti locali di proselitismo ed il finanziamento di giovani operatori FNP in comando presso sedi provinciali INAS).*

Ma impegnare risorse così ingenti ci obbliga, gioco forza, ad essere rigorosi ed oculati nella loro gestione, anche per migliorare sempre più quell'equazione "costi-benefici" che per noi si traduce nel rapporto virtuoso tra iniziative intraprese sul territorio ed aumento delle adesioni: quest'ultimo certamente bisognoso, oggi, di nuovi impulsi.

Con riferimento al gettito finanziario derivante dal tesseramento, infatti, dobbiamo rilevare come da una fase di crescita, pur moderata, che aveva caratterizzato i quattro anni antecedenti al Congresso 2013, si sia passati nell'ultimo biennio ad una contrazione di tale gettito. Contrazione che probabilmente sarà confermata anche per il prossimo futuro, specie se non venissero introdotti dal Governo elementi concreti ed efficaci di flessibilità in grado di correggere gli effetti, fortemente limitativi, prodotti sui pensionamenti dalle recenti riforme previdenziali.

Ma, se è vero che la riduzione della platea di lavoratori in uscita dal ciclo produttivo renderà più arduo conseguire un incremento del nostro tesseramento tra i neopensionati, è altrettanto evidente che sarà necessario e non più rinviabile, dunque, *potenziare la fidelizzazione degli iscritti e le adesioni tra coloro che in pensione ci sono già andati*, ben sapendo che dietro ad ogni nuovo contributo economico associativo versato alla FNP, a fronte di crescenti sacrifici e rinunce personali e familiari, verranno riposte aspettative sempre maggiori nei nostri confronti.

Aspettative, quindi, che non potranno essere assolutamente disattese e che richiederanno in futuro proprio quegli impegni finanziari, *orientati sempre più*

all'attività sindacale in senso stretto e sempre meno alla "gestione ordinaria" dell'Organizzazione, su cui si era concentrato il dibattito dell'ultimo Congresso FNP.

Si tratta, allora, di proseguire su questa strada, con uno *sforzo comune e coeso* dell'intero nostro gruppo dirigente per il quale sarà oltremodo necessaria una *forte azione di coordinamento e controllo delle Strutture Regionali sull'ambito Territoriale di competenza*, ferme restando, da un lato, la *funzione ispettiva della Federazione Nazionale*, statutariamente prevista nei confronti di tutti i livelli dell'Organizzazione e, dall'altro, la *centralità del ruolo dei Collegi dei Sindaci* revisori in cui almeno il Presidente sia iscritto all'albo professionale. In altri termini, una maggiore omogeneità nell'applicazione delle direttive e delle norme in ambito amministrativo da parte di tutti dovrà garantire più efficienza, meno sprechi ed un utilizzo delle disponibilità efficace rispetto agli obiettivi sindacali. Tutto ciò senza dimenticare una rendicontazione contabilmente corretta e trasparente *da ottenersi anche mediante l'adozione, a tutti i livelli ed in tempi brevi, della 4ª direttiva CE per la stesura dei bilanci.*

In questo senso, il nuovo programma di contabilità "Sirio", voluto dalla Confederazione per tutto il "mondo CISL", consentendo anche *la compilazione di un vero e proprio bilancio consolidato*, certamente ci garantirà una via privilegiata verso il raggiungimento della trasparenza e della correttezza appena richiamate.

L'obiettivo futuro è, pertanto, quello di rafforzare le buone prassi amministrative sin qui adottate e possibilmente implementarne di nuove, nella consapevolezza che le nostre scelte ci porranno nella condizione di sostenere senza remore un confronto aperto e sereno con chiunque voglia valutare il nostro operato, di individuare e migliorare le eventuali residue aree di criticità e di potenziare, se necessario, i nostri punti di forza.

PROSELITISMO

Strettamente connesso alle risorse economiche è il tema del Proselitismo. Entrando nel merito, occorre premettere che il trend del tesseramento della FNP continua ad essere in fase di stallo se non di contrazione. Le cause sono

molteplici ed una delle più rilevanti, accanto al limitato numero di pensionamenti, sembra essere la concorrenza dei Sindacati autonomi in particolare, per quello che ci riguarda, delle ACLI.

Ciò premesso, occorre, innanzitutto, ridare centralità al proselitismo e rilanciare il tesseramento come attività primaria della Federazione e non di routine. È opportuno, come si diceva, prevedere iniziative di carattere operativo sul territorio che portino l'Organizzazione a contatto diretto con i pensionati, ma, su questo versante, non va trascurata la possibilità di catalizzare l'interesse dei pensionati anche utilizzando strumenti nuovi quali campagne via sms o comunicazioni via posta elettronica. Elementi questi che possono facilmente essere ricavati, sempre che si riesca a essere in frequente contatto con i pensionati nelle sedi o anche fuori come si diceva.

Inoltre, è necessario crescere sul piano dell'immagine e dell'informazione ed anche sul versante dei servizi ai soci.

Bisogna, quindi, rinvigorire tali settori di impegno, da un lato rendendo l'Organizzazione più visibile con campagne promozionali, non solo nazionali, sempre più incisive, che possano utilizzare al meglio i media (Tv, Radio, Stampa, Stampa via web), internet e "social media" che sempre più sono fruiti anche dai pensionati; dall'altro ampliando la gamma dei servizi e delle agevolazioni alla persona che già offriamo come FNP ma che vanno migliorati e integrati da analoghe iniziative a livello periferico. Si tratta, in sostanza, di rendere l'adesione al sindacato sempre più "appetibile" per i pensionati sia in termini politici e valoriali, sia sul piano dell'efficienza dei servizi offerti alla persona.

Sempre in tema di proselitismo le questioni più rilevanti attengono ai rapporti con il sistema dei servizi CISL, in particolare con l'INAS e il CAF e con le categorie dei lavoratori dipendenti.

Per ciò che concerne i servizi, è vero che soprattutto da parte dell'INAS, analizzando i dati delle deleghe concomitanti prodotte, vi sono risultati abbastanza positivi, ma è pur vero che non tutte le potenzialità che i servizi possono esprimere in termini di proselitismo sono colte, se pensiamo che un alto numero di pensionati che transitano presso l'INAS e il CAF, non si

iscrivono. In questo quadro, viste le difficoltà che si registrano, anche di carattere operativo, occorre un intervento veramente risolutivo. Si tratta in sintesi di “portare a compimento”, quanto stabilito nell’Assemblea Confederale dei Servizi del 2010 e cioè procedere senza più tentennamenti alla piena integrazione del sistema servizi CISL con una presenza concentrata per quanto possibile in sedi uniche e con una necessaria cabina di regia affidata alla Confederazione ai vari livelli.

In questa direzione è opportuno che venga posta sotto la giusta luce la funzione indispensabile della FNP nell’ambito della gestione e dell’attività dei servizi. Funzione che si deve estrinsecare sempre di più sia mediante l’attività di risorse umane dedicate al raccordo e/o all’accoglienza, come agenti sociali o recapitisti, sia mediante la disponibilità che la FNP mette in campo in termini di strumenti organizzativi e risorse economiche. Un grande sforzo quello della nostra Federazione che nel prossimo futuro dovrà essere sempre più vincolato a progetti specifici di lavoro condivisi e strettamente legati allo sviluppo delle adesioni. Inoltre è opportuna una riconsiderazione del valore della tessera CISL come unico strumento di accesso al tutto il sistema servizi confederale. Ed in ultimo una riflessione attenta merita anche la questione dei costi di accesso ai servizi che quantomeno dovrebbero essere omogenei all’interno della stessa regione, se non addirittura su scala nazionale.

Per ciò che concerne le categorie dei lavoratori dipendenti, va ulteriormente affrontato il problema della continuità associativa. Lo si può definire un problema se si pensa che ben oltre il 50% dei lavoratori che vanno in pensione non transitano nella Federazione. Vi è l’esigenza di un rinnovato impegno in tale direzione ed è necessario tenendo conto delle intese già esistenti, procedere alla loro piena attuazione a tutti i livelli. Ciò, inoltre consentirebbe la piena affermazione della confederalità che da sempre è un patrimonio per la FNP e la per tutta la CISL. Una delle cose da realizzare è senza dubbio la presenza di un rappresentante della FNP nei Consigli Generali delle categorie di provenienza. Tale adempimento statutario ha fino ad oggi trovato difficoltà; la sua piena attuazione potrebbe essere utile per una significativa

sensibilizzazione delle altre Federazioni rispetto ai temi rivendicativi della FNP e al proselitismo.

Dovrà anche essere considerata sempre più prioritaria la necessità di predisporre ed attuare progetti specifici nei luoghi di lavoro prevedendo la presenza di pensionati o, comunque, di Quadri addetti al proselitismo per la FNP, sia nel settore privato che in quello pubblico. Quadri adeguatamente preparati che possano "accogliere" nella Federazione, da subito, il lavoratore che si appresta alla pensione. In questo alveo va considerato il ruolo dei Raggruppamenti Tecnici che oltre tradizionale apporto sulle questioni tecnico-previdenziali, possono essi stessi entrare attivamente nei progetti suddetti e quindi contribuire fattivamente in termini di sviluppo delle adesioni.

Inoltre, per realizzare la continuità associativa è prioritario utilizzare al meglio l'anagrafe dei soci delle categorie che la CISL ha ormai costituito e che si configura come un importantissimo strumento per avere informazioni e contattare coloro i quali si apprestano al pensionamento.

Questi dunque i tanti temi che discuteremo in questi giorni. Queste le sfide da affrontare e vincere e siamo sicuri che, con il contributo di tutti voi, da questa Assemblea uscirà una FNP ancora più forte di prima.

Infine, voglio davvero chiudere citando una frase di Papa Francesco che ritengo molto significativa e cioè "La disoccupazione dei giovani e la solitudine dei vecchi sono i più gravi mali del mondo".

Il lavoro quindi, come valore inalienabile e la tutela delle condizioni di vita degli anziani e dei pensionati come vero e proprio atto di civiltà. Ecco, io credo che queste parole testimonino pienamente l'essenza stessa di essere CISL e di essere FNP. Grazie.



Via Castelfidardo, 47 - 00185 Roma
Tel.: 06 448811 - Fax: 06 4460570

www.pensionati.cisl.it